

TORNATA DELL'8 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Approvazione a squittinio segreto degli schemi di legge: parificazione delle Università di Roma e di Padova; cessione di terreno demaniale al Governo ottomano; unificazione del debito pontificio. = Presentazione di uno schema di legge sulla provvigione ai rivenditori di sale. = Approvazione degli articoli degli schemi di legge: leva marittima pel 1851, e fissazione della somma pel passaggio dal primo al secondo contingente; estensione agli ufficiali di marina della legge sulla riforma degli ufficiali dell'esercito; conversione in legge del decreto sul prezzo massimo per l'affrancazione militare. = Discussione dello schema di legge per estensione agli ufficiali della marina, della legge sui matrimoni militari — Domande ed emendamento del deputato Mussi — Spiegazioni e osservazioni dei deputati Arese, relatore, Michelini, D'Aste, Castelnuovo e del ministro per la marina — Reiezione dell'emendamento e approvazione dell'articolo. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Billia A. per disposizioni relative ai contratti per mutui ipotecari — Opposizioni del ministro di grazia e giustizia — Repliche — La presa in considerazione è respinta. = Svolgimento di una proposta del deputato Morelli Salvatore per la nomina di una Giunta incaricata della riforma di articoli dello Statuto, di leggi organiche e di un'inchiesta generale amministrativa — Il presidente del Consiglio la combatte — È ritirata.

La seduta è aperta alle ore 2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

SICCARDI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

177. 282 cittadini del mandamento di Aversa domandano che si proceda al promesso conguaglio dell'imposta fondiaria, ovvero ad una riforma qualunque capace di produrre un'aliquota generale ed eguale.

178. Morelli Pietro ed altri 33 impiegati telegrafici dell'ex-regno delle Due Sicilie, rinnovano al Parlamento l'istanza per ottenere liquidata la loro pensione di riposo secondo le leggi vigenti in quelle provincie, prima della pubblicazione di quelle italiane.

179. Il capitolo della cattedrale di San Marco Argentano domanda l'abolizione della tassa del 30 per cento e la moderazione di tutte le altre tasse che riguardano le cure parrocchiali.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha la parola sul sunto delle petizioni.

MASSARI. Vorrei pregare la Camera ad accordare il favore dell'urgenza alla petizione registrata col numero 178, con la quale parecchi impiegati telegrafici delle antiche provincie del mezzodì dell'Italia reclamano il loro diritto alla liquidazione della pensione,

proveniente dalle leggi che vigevano altre volte in quello Stato.

Si tratta di una petizione che fu già rinnovata perchè i medesimi hanno già fatta un'istanza dello stesso genere; e siccome l'argomento merita molta considerazione, così sono persuaso che la Camera vorrà accettare la proposta che ho l'onore di fare.

(È dichiarata d'urgenza.)

GIUNTI. Prego la Camera di dichiarare l'urgenza della petizione numero 179, colla quale i canonici della cattedrale di San Marco Argentano chieggono di essere esonerati dalla tassa straordinaria del 30 per cento sui loro redditi.

S'come vedo che è stata posta all'ordine del giorno di domani la discussione delle petizioni, desidererei che l'onorevole presidente inviasse anche questa alla Commissione per le petizioni onde potesse subito riferirne.

DI SAN DONATO. Mi occorre dichiarare che, tanto la petizione chiesta d'urgenza dall'onorevole Massari, quanto quelle che si riferiscono all'argomento trattato da quella citata dall'onorevole Giunti, fanno parte delle petizioni sulle quali la Commissione riferirà domani.

PRESIDENTE. Il desiderio che ella ha espresso, onorevole Giunti, si trova soddisfatto, poichè, come avrà udito, il presidente della Commissione per le petizioni dichiara che la petizione di cui ella ha parlato è una

di quelle su cui la Camera è chiamata domani a deliberare.

Chiedono un congedo per motivi di salute: l'onorevole Farina Mattia di un mese; l'onorevole Tubi di 20 giorni.

Per ragioni di pubblico servizio, lo chiesero: l'onorevole Podestà di 15 giorni; l'onorevole Serafini di 8.

L'onorevole Dalla Rosa ne domanda uno di 10 giorni per affari particolari.

(Sono accordati.)

RINNOVAMENTO DELLO SQUITTINIO SUI TRE PROGETTI DI LEGGE E BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE PERMANENTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per scrutinio segreto su tre progetti di legge, non essendosi ieri la Camera trovata in numero verso il fine della seduta.

Nello stesso mentre si addiverrà alla votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari di vigilanza presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Prego i signori deputati a non volersi allontanare, perchè dopo si procederà alla discussione dei diversi progetti di legge, pei quali io ritengo che occorrerà pure procedere ad una votazione entro la seduta di oggi.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Parificazione delle Università di Roma e di Padova alle altre Università del regno:

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	162
Voti contrari	72

(La Camera approva.)

Cessione di terreno demaniale in Roma al Governo ottomano:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	214
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

Modificazioni alla legge relativa all'unificazione del debito pubblico romano:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	214
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE D'UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

RIBOTY, ministro per la mariniera. D'incarico dell'onorevole mio collega, il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per una provvigione ai venditori di sale. (V. *Stampato n° 75*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione fatta a nome dell'onorevole ministro delle finanze di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito al Comitato privato.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA MARITTIMA DEL 1851 E PER LA SOMMA DA PAGARSI PEL PASSAGGIO DAL PRIMO AL SECONDO CONTINGENTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva marittima del 1851, e per la somma da pagarsi pel passaggio dal primo al secondo contingente. (V. *Stampato n° 52*)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli, di cui si dà lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima sui giovani nati nell'anno 1851.

« Il primo contingente di questa leva è fissato a 1100 uomini.

« Art. 2. Nei compartimenti marittimi di Venezia e di Civitavecchia saranno considerati come non esistenti temporaneamente in famiglia, per gli effetti dell'articolo 63 della legge 18 agosto 1871, n° 427 (Serie 2°), gli assenti della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiuti.

« L'assenza dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del comune dell'ultimo domicilio o residenza dell'assente, nel quale certificato sia riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede.

« Art. 3. Gli inscritti del compartimento marittimo di Civitavecchia, i quali al giorno della pubblicazione nella provincia romana della legge organica sulla leva di mare, in data 28 luglio 1861, n° 305, erano ammogliati o vedovi con prole e che si trovino tuttavia in una di queste condizioni nel giorno indicato dall'articolo 54 della legge fondamentale sulla leva marittima, in data 18 agosto 1871, n° 427 (Serie 2°), saranno esenti dal servizio militare.

« Gli inscritti per cotal modo esentati, e che per ragione del numero che avranno estratto dovessero far parte del primo contingente, saranno calcolati numericamente in isconto del detto primo contingente.

« Art. 4. Sono mantenute in vigore le esclusioni e le eccezioni riguardanti gli assoldati, i surrogati ordinari e i dispensati, contenute negli articoli 47, 48 e 49 della predetta legge 28 luglio 1861.

« Art. 5. È fissato in lire 2700 la somma da pagarsi per ottenere nell'anno 1872 il passaggio dal primo al secondo contingente in base all'articolo 74 della citata legge 18 agosto 1871. »

(Tutti gli articoli che formano il progetto sono successivamente approvati senza discussione.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ESTENSIONE AGLI UFFICIALI DELLA MARINERIA DELLA LEGGE SUI MATRIMONI MILITARI.

PRESIDENTE. Ora si passerà alla discussione del progetto di legge per l'estensione agli ufficiali ed assimilati della regia marina della legge 31 luglio 1871, sui matrimoni degli ufficiali ed assimilati dell'esercito. (V. Stampato n° 54)

Do lettura dell'articolo unico di detto schema di legge:

« Le disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1871, n° 393, che regolano i matrimoni degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati assimilati per legge a grado militare, sono estese, a far tempo dalla promulgazione della presente legge, agli ufficiali ed assimilati a grado militare della regia marina.

« Però i guardia marina non potranno mai ottenere il regio assentimento per contrarre matrimonio. »

La parola spetta al deputato Mussi.

MUSSI. Ho chiesta la parola per domandare uno schiarimento.

In questo progetto di legge si fa un'eccezione per le guardie-marina, a cui favore non si applicherebbero le disposizioni della legge originariamente votata per gli ufficiali dell'esercito ed impiegati assimilati, che oggi si propone di estendere al personale della marina.

Un'eccezione restrittiva è sempre una misura assai grave che urta contro i principii di quell'eguaglianza di trattamento che è uno dei canoni fondamentali di ogni libero reggimento; è per ciò che io voglio o almeno desidero conoscere le ragioni che possono giustificare un rigore così draconiano.

Pur troppo su questo proposito la relazione dell'onorevole deputato Aresi mi ha poco illuminato, imperocchè con una breviloquenza Tacitiana, degna del Davanzati, egli si è puramente e semplicemente rimesso alle ragioni già svolte dalla relazione ministeriale.

Ora, questo fu proprio un mandarmi da Erode a Pilato, inquantochè l'onorevole ministro, alla sua volta, si era sbrigato assai brevemente seguendo i preceetti di quell'eloquenza breviloquente di cui aveva

già ammirato un primo saggio. Egli infatti ci ha detto che i guardia-marina, secondo il suo avviso, non debbono contrarre matrimonio, perchè costretti a lungamente dimorare a bordo delle navi, e quindi obbligati a stare lontani dalla famiglia. Noi che conosciamo le condizioni, per esempio, di alcuni paesi alpestri, sappiamo come queste prolungate assenze dalla dimora coniugale non sono sempre una causa sufficiente per mettere al coperto il cuore dell'uomo dagli strali di quella potente divinità che seppe conservare un tempio ed un impero anche dopo abolito il paganesimo. (*Si ride*) È perciò che questa ragione, a parer mio, non calza e non ha gran valore. Molti deputati coniugati stanno dei mesi alla Camera e non sempre sono confortati dalle gioie e dai piaceri della famiglia, eppure sacrificano sull'altare della patria anche questi nobilissimi affetti.

Ora, potrebbe una guardia-marina, per ragioni equipollenti o d'altra natura, sentirsi abbastanza forte da imitare l'esempio, non dirò mio che sgraziatamente non ho moglie, ma di quei miei colleghi che hanno anche questa fortuna?

Le eccezioni mosse dunque dall'onorevole ministro sono un po' debolucce, tanto deboli, che da quell'uomo onesto e dabbene che egli è, ne presenti l'insufficienza, e convinto per ciò che esse non avrebbero capacità anima viva, ha messo in campo la sua personale esperienza, concludendo essere, a suo avviso, utilissimo che il guardia-marina sia intieramente libero di se stesso, soggiungendo che la sua personale convinzione era frutto della esperienza più ancora che del ragionamento; tutto ciò in buon italiano o almeno in lingua volgare, vuol dire che il ragionamento non raggiunge la dimostrazione, e che egli ha dovuto appellarsi ad un altro ordine di idee, cioè all'autorità propria.

Io apprezzo immensamente ed ho in grandissimo concetto quel tesoro di cognizioni e di sapere amministrativo che i nostri ministri irradiano su tutto l'andamento della nostra amministrazione; il modo regolare, perfetto con cui la macchina amministrativa agisce co' suoi complicatissimi ingranaggi, la cui azione meravigliosa tutti i cittadini del regno d'Italia apprezzano e giornalmente gustano, ci dimostra che la miniera di tesori della sapienza ufficiale è oggi interamente sfruttata.

Però io desidererei di avere qualche dimostrazione anche pratica di queste convinzioni; vorrei insomma gustare, e non solo ammirare, i frutti dell'esperienza; nè credo di peccare di temerità chiedendo al relatore qualche notizia in proposito, e pregandolo a suffragare con maggior abbondanza di fatti e di ragioni la sua relazione, di cui abbiamo ammirato la più che spartana brevità.

ARESE, relatore. L'onorevole Mussi desidera degli schiarimenti sul secondo alinea dell'unico articolo di questo progetto di legge. Trova troppo brevi le ra-

gioni esposte nella relazione dell'onorevole ministro della marina, alle quali io mi sono riferito.

Brevissime saranno le dilucidazioni che posso dare all'onorevole Mussi, in quanto che la necessità di questa misura è evidente agli occhi di tutti. I guardia-marina infatti escono generalmente dal collegio fra i 17 e i 18 anni, poco esperti del loro mestiere, nel quale hanno bisogno di fare una lunga pratica.

Se si concedesse ai guardia-marina di poter contrarre matrimonio, riuscirebbe loro assai difficile l'acquistare quell'esperienza delle cose di mare, e non si otterrebbe lo scopo al quale si sono consacrati quei cinque anni di collegio.

Del resto, non essendo loro concesso di contrarre matrimonio in quel grado, hanno sempre la facoltà, o di aspettare di passare ad un grado superiore, il che succede ad una assai breve distanza, o di lasciare la carriera nella quale non hanno fatto che il primissimo passo.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io mi permetterò di aggiungere qualche osservazione a quelle che molto giudiziosamente ha esposte l'onorevole relatore della Commissione.

Io dirò all'onorevole Mussi che ho cercato di avere dalla Camera questo provvedimento riguardo alle guardie-marina per le seguenti ragioni.

Il guardia-marina, come disse molto bene l'onorevole relatore, appena uscito dalla scuola, cioè dai 17 ai 18 anni, entra nella carriera militare marittima, egli deve quindi continuare ancora a fare dei seri studi tanto teorici che pratici per ottenere i gradi di sottotenente e di luogotenente di vascello.

Ora, questo giovane, come è naturale, deve essere continuamente imbarcato e per tutto il tempo che ci vuole per ottenere la sua promozione a sottotenente di vascello. Conseguentemente comprenderà benissimo l'onorevole Mussi quanto poco confacente sia per questo giovine lo stato matrimoniale.

Io credo che la misura che imploro dal Parlamento, riguardo a questi giovani, sia assolutamente paterna ed in pari tempo favorevole al servizio marittimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Non è l'unico caso in cui, nella nostra legislazione, si verifichi questa, direi, morbosa e certamente inopportuna ingerenza governativa negli affari privati. Ebbene, se male non mi appongo, ammessa la libertà individuale, come mi pare che tutti l'ammettiamo, il Governo dai suoi agenti, dai dipendenti suoi non deve esigere che l'adempimento dei loro doveri. Sia in questo rigoroso quanto vuole, e quanto più lo sarà, tanto più promuoverà il pubblico interesse; ma nel resto deve rispettarne la libertà. Quanto più la rispetterà, tanto sarà meglio servito, essendo chiaro che la diminuzione di libertà deve essere pagata o con mag-

giore retribuzione dal Governo, cioè dai contribuenti, o con opera minore degli agenti governativi.

Queste mie osservazioni sono generali e non si applicano solamente al caso concreto, di cui ora si tratta, ma a tutti gli altri simili; e molti sono nella nostra amministrazione, principalmente militare e marittima. Sia severa la disciplina, io lo voglio; ma quando questa non c'entra, rivendichi la libertà i suoi diritti.

Venendo più specialmente alla proibizione di contrarre matrimonio, di cui ora si ragiona, io non seguirò l'onorevole Mussi nelle sue escursioni attraverso la mitologia antica; dirò unicamente che, secondo il politeismo, la quale religione, emanazione del panteismo, deificava tutte le forze della natura, buone o ree, morali od immorali, due erano le Veneri, la Venere terrestre e la celeste. Per pudore non parlerò della prima; dirò bensì che la seconda sta nel matrimonio, di cui immacolate e sante sono le caste gioie.

Le condannano certi preti per i loro fini di universale dominazione e non fanno quasi distinzione tra le due Veneri. Ma altamente le approvano ed in tutti i tempi le approvarono preti cattolici virtuosissimi.

Citerò fra gli altri San Pafuzio, vescovo della Tebaide superiore, chiaro per castità e per dottrina, il quale, secondo quanto ci narra l'illustre storico Fleury, combattendo nel Concilio di Nicea il celibato obbligatorio che volevasi imporre ai preti, diceva ad alta voce, doversi venerare il letto maritale, essere innocente il maritaggio.

Gli uomini non sono perfetti; molto manca; principalmente se imponete loro doveri contrari alla natura. Laonde è a temere che chi non sacrifica alla Venere celeste, sacrifichi alla terrestre. (*Ilarità*)

Per lo contrario sappiamo che gli uomini ammogliati, principalmente se padri di famiglia, sono più ordinati nelle cose loro, sono generalmente più morali, sicchè talvolta sono preferiti dagli industriali, che si valgono dell'opera loro. Perchè il Governo non imiterebbe questi esempi per essere bene servito?

Ho fatto queste generali osservazioni, non tanto colla speranza che siano applicate ora al caso di cui si tratta, quanto con quella che lo siano col tempo a tutti i casi simili, perchè ho fede nel trionfo della verità.

Frattanto io appoggerò l'emendamento che il deputato di Abbiategrosso proporrà certamente per raggiungere il suo fine.

D'ASTE. (*Della Commissione*) Ho domandato la parola per osservare all'onorevole Michelini ed alla Camera, che ora non si tratta di discutere il principio, di permettere o non permettere il matrimonio; invece trattasi di estendere una legge già stata votata dalla Camera per l'esercito.

Dirò ancora che questa differenza che si fa per le guardie marina è quasi indispensabile, perchè essi sono generalmente troppo giovani, tant'è vero che nel

corpo sono considerati come studenti e non ancora come ufficiali di marina.

Per i sottotenenti è un'altra cosa; anche nella marina vi sono dei sottotenenti ossia degli ufficiali d'arsenale di maggioranza, che hanno facoltà come quelli dell'esercito, di ammogliarsi, purchè abbiano i mezzi giudicati indispensabili per vivere: e per ciò mi unisco all'onorevole relatore onde difendere questa eccezione per questi giovani che debbono specialmente pensare a studiare e terminare i loro corsi, anzichè prendere impegni che non sarebbero veramente della loro età.

CASTELNUOVO. (*Della Commissione*) Aggiungerò due sole parole a quanto hanno detto l'onorevole relatore e l'onorevole D'Aste.

La Commissione ha inteso considerare i giovani guardia-marina come gli allievi dell'Accademia militare. Ora la legge non permettendo a questi ultimi di prender moglie, è sembrato che fosse opportuno e logico egualmente di applicare la stessa disposizione ai giovani guardia-marina che debbono compiere i loro studi.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo:

« Le disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1871, n° 393, che regolano i matrimoni degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati assimilati per legge a grado militare, sono estese, a far tempo dalla promulgazione della presente legge, agli ufficiali ed assimilati a grado militare della regia marina.

« Però i guardia-marina non potranno mai ottenere il regio assentimento per contrarre matrimonio. »

Al secondo alinea di questo articolo l'onorevole Mussi propone il seguente emendamento:

« Però i guardia-marina dopo due anni di servizio potranno domandare l'applicazione della legge 31 luglio 1871. »

MUSSI. La difesa presentata dall'onorevole relatore e corazzata dall'autorità dell'onorevole ministro della marina mette avanti anzitutto l'età troppo giovanile delle guardie-marina per contrarre matrimonio. Io, e forse con me un buon nerbo di fisiologi, concorreranno nel preferire i matrimoni di una matura gioventù a quella degli uomini di età troppo avanzata. Però, tenendo molto conto dei suggerimenti impartiti da coloro a cui sorrisce molto tesoro di giudizio e d'esperienza; convinti che di questo senno occorra molta dose nel matrimonio al quale forse alcuni non si sentono inclinati temendo di difettarne, e perciò rassegnandomi alle durezza e ai sacrifici del celibato; anche per deferire alla necessità del servizio invocato dai tecnici, io consento volentieri che per qualche anno le guardie-marina abbiano a dedicare tutta la potenza del loro spirito, e dirò anche tutte le forze del loro corpo, alla loro educazione scientifica e pratica.

Formulando quindi praticamente le mie conclusioni, propongo che per due anni duri la proibizione al matrimonio, ma al di là di questo termine invoco anche

per le guardie marina la legge comune, convinto che, trascorso questo periodo di tirocinio, la loro educazione sarà compiuta, perchè dopo due anni, se sono uomini forniti delle qualità necessarie per la vita di mare, si può ben credere che avranno perfettamente acquistate le cognizioni pratiche e scientifiche di cui ha fatto parola l'onorevole ministro. Dopo questi due anni, io vorrei rimuovere la proibizione che, sancita in modo assoluto, mi ha tutto l'aspetto di un voto monastico, tanto più quando colpisce uomini di 30 e più anni come avviene oggidì in più casi.

Signori, legisferiamo a Roma, nella città del celibato obbligatorio, nella città dei frati e delle monache: se colle nostre leggi creiamo delle difficoltà al matrimonio, si dirà che la Camera dei deputati, in ordine ai legittimi connubi si informa, ai principii e alle teorie di Papa Ildebrando, il cupo e feroce nemico dei più gentili e casti affetti, che potrà aver strappato qualche lode al freddo politico, ma non seppe mai conciliarsi le simpatie ed il plauso dei filantropi e delle signore.

Raccomando quindi alla Camera il mio emendamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, vi sono due sistemi: l'uno è quello proposto dalla Commissione d'accordo col Ministero, secondo il quale le guardie-marina non possono mai ottenere l'assentimento per contrarre matrimonio.

L'onorevole Mussi invece propone che questo divieto più non esista dopo due anni di servizio che le guardie-marina abbiano prestato.

Domando se l'emendamento dell'onorevole Mussi è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora porrò ai voti l'articolo unico della legge.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESTENSIONE AGLI UFFICIALI ED ASSIMILATI DELLA REGIA MARINA DELLA LEGGE SULLA RIFORMA DEGLI UFFICIALI ED ASSIMILATI DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del progetto di legge per l'estensione agli ufficiali ed assimilati della regia marina della legge sulla riforma degli ufficiali ed assimilati dell'esercito. (*V. Stampato n° 55*)

Do lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Le disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1871, n° 330, sono estese agli ufficiali ed assimilati di grado militare della regia marina in servizio effettivo, in disponibilità od aspettativa. Però il termine di diciotto mesi di cui al primo comma dell'articolo 1 di

detta legge comincerà a decorrere dalla promulgazione della presente.

« Art. 2. Gli effetti dell'articolo 3 della legge sono estesi agli ufficiali del soppresso stato maggiore dei porti, agli ufficiali del soppresso personale di amministrazione e di direzione dei bagni penali ed ai già capellani di seconda categoria.

« Art. 3. Alla pensione di riforma di cui al capoverso b) dell'articolo 4 sarà aggiuntata la quota corrispondente all'aumento devoluto pel numero delle campagne di guerra fatte pel servizio militare a bordo dei regi legni armati in tempo di pace, o sulla costa in tempo di guerra marittima, come è computato a norma delle leggi 20 giugno 1851, n° 1208; 19 luglio 1857, n° 2312, e 26 marzo 1865, n° 2217. »

(Questi articoli sono successivamente approvati senza discussione alcuna.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE IN LEGGE DEL REGIO DECRETO 19 LUGLIO 1871.

Passeremo infine alla discussione del progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto 19 luglio 1871, col quale fu fissato il prezzo massimo dell'affrancazione dal servizio militare di prima categoria. (V. Stampato n° 52)

E aperta la discussione generale. Se niuno chiede di parlare porrò ai voti l'articolo unico di cui do lettura:

« È data forza di legge al regio decreto del 19 luglio 1871, n° 370, col quale fu stabilito il prezzo massimo della tassa di affrancazione dal servizio militare di prima categoria nella somma di lire 2600. »

Chi lo approva, si alzi.

(La Camera approva.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto su questi quattro progetti di legge che furono pur ora dalla Camera approvati per articoli.

(Segue l'appello nominale.)

Si lasceranno le urne aperte per i signori deputati che non hanno ancora votato.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO A. BILLIA RELATIVO AI CONTRATTI PER MUTUI IPOTECARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Billia Antonio per disposizioni relative ai contratti per mutui ipotecari.

L'onorevole Billia ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

BILLIA ANTONIO. Veramente l'ordine del giorno che stava innanzi la Camera non mi faceva supporre o sperare potesse giungere oggi la volta della mia proposta, laonde mi trovo privo dei miei documenti e perfino

delle note che aveva apparecchiate. Pure non rinunzio al mio diritto, e riducendo lo svolgimento ad una semplice esposizione, dirovvi di che si tratti, ed udirò quindi sul proposito il parere dell'onorevole guardasigilli.

Voci al centro. Non si sente.

BILLIA ANTONIO. Non mi sentono? Parlerò più forte.

Una voce. Discenda un poco.

BILLIA ANTONIO. La mia proposta parte da un concetto di attualità, ed arriva, o tende ad arrivare ad un concetto di pratica utilità. Quest'ultimo però non è mio, chè molti prima di me hanno cercato patrocinarlo, ad onta che dappertutto, e in Francia in ispecie ed in Italia, non sia arrivato ancora a prevalere.

Il concetto di fatto e di opportunità è questo: la istituzione o la creazione delle numerosissime Banche che vediamo pullulare tutti i giorni, le quali, trovandosi oggidì nella condizione beata della luna di miele, attraggono a sè tutti i capitali, e li attirano forse in maggior copia di quello che sarebbe dagli uomini previdenti desiderato.

Infino a tanto che, esempio e ritegno ai fuorviati, non arrivi inesorabile il fallimento (non accenno ad una Banca meglio che ad un'altra), ripeto, fino a tanto che questa soluzione non arrivi inesorabile a chiudere l'era delle speculazioni, il rapido corso del capitale dietro all'offa degli speculatori, esige un argine ed un freno, non tanto per sè quanto per favorire le condizioni dei proprietari di terre, i quali, se il capitale devia, se ne risentono e difficilmente lo trovano, anche sobbarcandosi a gravosi interessi ed a manifeste usure.

Pei proprietari di terre, il credito fondiario, istituito nel 1866, se non erro, e allargato testè a parecchie provincie, non giova e non basta, imperocchè il credito fondiario non possa raggiungere lo scopo, sia perchè mutua cartelle le quali hanno corso fluttuante, sia perchè precisamente il beneficio dell'ammortamento, invece di riuscire un vantaggio per il proprietario, lo carica di un peso a cui non può sopperire coi prodotti della proprietà gravata dal prestito.

Bisognava cercare un mezzo diverso per attrarre il capitale, e poichè questione non è d'invenzione o di fantasia, e non si poteva battere la gran cassa per chiamare i capitali alla proprietà fondiaria, come battono la gran cassa le Banche nuove e vecchie, l'unico mezzo a tentarsi era quello di togliere gli ostacoli per cui i capitali non pigliano volentieri la via del mutuo ipotecario.

Ed ostacoli, a mio avviso, son questi: le spese gravissime di espropriazione, il tempo lunghissimo necessario per vederla compiuta; entrambi provenienti dalla procedura e dalle leggi finanziarie, che si sono compenstrate colla procedura civile per modo da farne una cosa sola.

Di qui ne nasce che uno, il quale abbia un capitale, supponiamo anzi che abbia tutto il suo patrimonio in

danaro, e contragga un mutuo, e lo assicuri sopra un immobile, e voglia vivere degli interessi, un bel giorno, se gli interessi non gli vengono pagati, oppure se alla scadenza il capitale non gli viene restituito, avrà bisogno alla sua volta di cercare un nuovo capitale per vivere, e per riavere il suo dovrà spendere una somma enorme, ritardando di due, di tre, e forse di più anni il conseguimento del suo scopo, se pur lo consegue. Che se colui che ha il suo patrimonio impiegato a questo modo si trova in posizione così difficile, egli è ben chiaro che altri con proprio danno non lo vorrà imitare.

Leviamo dunque gli ostacoli. Ma come si fa? Ci sarebbero dei mezzi spicci, semplici, radicali; ma codesti mezzi io non ho voluto proporli. Mi sono detto fra me: lo Stato, quando è creditore di un cittadino per ragione d'imposta, va sullo stabile del cittadino e con una procedura abbastanza sommaria si paga. È un privilegio, ne convengo, ma privilegio necessario e per questo giusto, e che allo Stato niuno si sognerebbe di negare.

Senza levarlo o diminuirlo, non si potrebbe estendere questo privilegio anche a coloro che vogliono contrarre dei mutui con la condizione espressa di parificare la loro posizione a quella dello Stato privilegiato? Mi parrebbe che sì.

Io non voglio abolire le leggi generali di procedura, voglio dare al cittadino il diritto di stabilire per patto quella condizione di cose, quella facoltà che il Governo può usare in confronto del contribuente, e la mia proposta consiste appunto nell'autorizzare coloro i quali contraggono mutui, ad introdurre nei loro contratti la clausola che per la espropriazione forzata, possano rivolgersi all'esattore fiscale ed affidargliene l'incarico, verso il corrispettivo dell'aggio che i comuni corrispondono per i loro crediti. Eccovi in ciò abbreviazione di tempo, e diminuzione di spesa.

In questo modo io credo troverà il capitale un'altra volta la via per rivolgersi alla proprietà fondiaria, alla proprietà fondiaria la quale è il centro più forte della sua attrazione. Nè affermo cosa strana, o cose che non accadano tutti i giorni, e sotto gli occhi di ciascuno di noi, dacchè ieri precisamente, un deputato della Venezia mi narrava come dei capitali francesi, non volendo impiegarsi in mutui ipotecari fruttiferi sui nostri stabili, si impiegavano invece in acquisti, e mi designava delle tenute grandiose ed a me note le quali erano state precisamente acquistate da cittadini francesi, e con danaro francese.

Non è la stessa cosa però che il danaro straniero, il danaro dei paesi dove si trova in grande abbondanza, venga ad investirsi in ipoteche, o si investa in acquisti, la differenza corre dal doppio alla metà, o dalla metà al doppio.

Egli è per ciò che la mia proposta di legge mi sembra opportuna e giusta, ed attendo le dichiarazioni del

signor ministro per addurre delle altre ragioni, e ne ho molte, a sostegno della medesima, qualora fosse combattuta.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. La proposta dell'onorevole Billia può essere considerata sotto un doppio aspetto, sotto l'aspetto economico, e sotto l'aspetto legale.

Sotto l'aspetto economico, il concetto dell'onorevole Billia è di trovar modo come i capitali, invece di seguire quella corrente che li porta alle speculazioni commerciali, all'istituzione di tante Banche che giornalmente si vedono sorgere, possano essere impiegati in crediti ipotecari.

Sotto questo rapporto, io non intendo esaminare la questione che egli ha accennata, perciocchè il corso che prendono i capitali dipende dalle circostanze economiche di un paese, e difficilmente una legislazione potrebbe farli deviare mutando il loro corso, ed indirizzarli per una via anzichè per un'altra. Quello che può fare la legislazione è soltanto di non frapporre ostacolo perchè i capitali medesimi possano essere impiegati nel modo che i proprietari credano più conveniente ai loro interessi.

Sotto l'aspetto legale a che si riduce poi il concetto dell'onorevole Billia? Dice l'onorevole Billia: una delle ragioni per le quali probabilmente i capitali seguono più la via delle speculazioni commerciali e degli impieghi sulle Banche, anzichè quelle degli impieghi ipotecari, è la difficoltà delle esecuzioni immobiliari, ed il tempo e le spese che si richiedono per questi giudizi. Ora, per togliere queste difficoltà ei propone un metodo molto spiccio, molto semplice. Fate, egli dice, che le parti possano stabilire nei contratti ipotecari che, in case di non pagamento, i loro beni saranno espropriati, e l'esecuzione sopra i loro mobili sarà fatta con quella speditezza, con quella facilità, ed in quei modi che sono stati introdotti nella legge del 20 aprile 1871 pel pagamento delle imposte. Val quanto dire che l'espropriazione dei mobili si farebbe ad istanza dell'esattore delle imposte medesime, si farebbe con quel procedimento sommarissimo che voi ricorderete, si farebbe colla presenza in taluni casi del pretore e dopo intima, mi pare, dell'usciera comunale medesimo.

A dir vero se una tal legge dovesse essere votata, io voterei contro di essa; però come ministro sento il dovere di combatterla non solo, ma di oppormi ancora che sia presa in considerazione.

Perciocchè a me sembra assai grave il portare una modificazione così radicale al sistema ipotecario ed alle guarentigie che il legislatore ha voluto mantenere per la sicurezza dei diritti, quando si tratta della espropriazione d'immobili, e dove, pel sistema ipotecario, vi possono essere moltissimi diritti, moltissimi interessi che vogliono avere una tutela speciale.

Voi tutti rammenterete quante difficoltà si dovete-

tero superare quando venne discussa la legge 20 aprile 1871, per stabilire questo metodo abbreviativo, per stabilire questa eccezione alla legge comune per una materia così privilegiata come era la riscossione delle imposte.

Ora crede essa la Camera che sia possibile lasciare al libito delle parti lo stabilire una abbreviazione di termini così compendiosa, così rapida, solo perchè le parti sono forzate dal bisogno di prendere a mutuo del danaro, e di stipulare una ipoteca sopra i loro beni?

D'altra banda, o signori, a chi, secondo il concetto dell'onorevole Billia, si darebbe la esecuzione di questa espropriazione in caso di non pagamento? All'esattore delle imposte dirette, perciocchè nell'articolo 3 si dice: « L'esattore competente a procedere sarà quello del comune nel quale sono situati gli stabili, e le provvigioni quelle stabilite nel contratto d'appalto. »

Vedete da ciò che dovete trovare un esattore che voglia imporsi e che voglia eseguire questa espropriazione, perciocchè nessuna legge l'obbliga ad avvolgersi in queste cure, d'iniziare questi giudizi e di procedere a simiglianti atti.

Ma, io domando, se questo esattore si ricusasse? Allora il patto non avrebbe esecuzione; e l'esecuzione di questo stipulato dipenderebbe dalla volontà dell'esattore comunale.

Ed inoltre, se l'esattore comunale, per gli obblighi che assume per la riscossione delle imposte, che sono gravissimi, come di pagare il non riscosso per riscosso, stipulerà il suo contratto su quelle date condizioni, volete voi fare una nuova legge, e con questa porgli un altro onere quale è quello di dover procedere alla espropriazione dei beni dei debitori che non volessero soddisfare i crediti ipotecari che furono stipulati con un patto così grave e così oppressivo?

Per queste ragioni, o signori, a me sembra che la proposta dell'onorevole Billia non possa essere approvata dalla Camera, e non possa nemmeno, nelle condizioni in cui è presentata, essere presa in considerazione, perciocchè produce una grande derogazione alla legge comune; e quando si tratta di mutare una parte sostanziale del Codice, quale si è quella riguardante il sistema ipotecario, tutti coloro che hanno conoscenza delle leggi comprendono quanto si debba andar cauti, perchè la materia delle ipoteche riflette diritti ed interessi gravissimi.

Del resto, diceva l'onorevole ministro Sella or sono pochi giorni, la presa in considerazione dei progetti di legge è atto di prudenza e di cortesia della Camera: la Camera estimerà nella sua prudenza e saviezza questo progetto di legge che le è stato presentato; io per parte mia, come ministro di giustizia, lo credo contrario all'ordinamento attuale dei giudizi, e lo credo anche inesequibile, e per questa ragione prego la Camera di non prenderlo in considerazione.

BILLIA ANTONIO. L'onorevole signor ministro, non solo

si oppone alla presa in considerazione della mia proposta dal lato giuridico, ma benanco la combatte dal lato economico. Non è, egli dice, in facoltà del potere legislativo lo stabilire delle norme le quali giovino ad influire sul corso del capitale, poichè, secondo lui, questo segue una linea necessaria ed indeclinabile. È il corso di un fiume che scender deve lungo la china. Eppure, o signori, se non possiamo con le nostre leggi influire sul movimento economico del paese, a che servono la maggior parte dei provvedimenti di finanza che da noi si votano?

Se pur fosse necessario ed ineluttabile che il capitale scenda per il declivio che ha preso, senza che le leggi possano per nulla influire, potranno per lo meno queste leggi rimuovere degli ostacoli, quando degli ostacoli ci sieno.

È questo il caso precisamente in cui si tratta di rimuovere degli ostacoli, e ciascuno deve convenire che ostacoli ci sono.

Il signor ministro stesso transigerebbe forse anche con questa sua opinione, perchè l'opinione contraria è ammissibile anche senza contraddizione, ove si trattasse di un progetto inutile soltanto dal lato economico, e quella cortesia che egli ha preveduto possa essermi usata dalla Camera, avrebbe a mio riguardo usata lui stesso. Ma egli ritiene il mio progetto dannoso, e per questo lo combatte, e per dovere di coerenza si leva contro il medesimo.

Io lascio in disparte la coerenza che egli ha invocata, e dico che lui, come ministro, non può parlare di coerenza, inquantochè chi siede in un Gabinetto il quale propone delle leggi comuniste, che ammettono lo Stato a dividere il patrimonio del defunto coll'erede; un ministro il quale fa parte di un Gabinetto che propone delle leggi limitative della proprietà, come quella che si chiamava legge forestale e che la Camera ha respinto; un ministro che sostiene il privilegio esclusivo a beneficio dello Stato e lo combatte a favore dei cittadini, non mi può invocare seriamente la coerenza. Se lo fa, condanna se stesso, condanna la politica del suo Gabinetto, condanna il passato dei propri colleghi. (Bene! vicino all'oratore) Se questo sia un serio argomento lascio che egli stesso lo giudichi, lascio che egli stesso, apprezzi l'importanza che può avere questa eccezione, la quale in ogni caso non impegna menomamente la Camera.

E quali sono, del resto, gli argomenti che egli oppone al mio progetto?

Egli dice che verrebbero a mancare le guarentigie di sicurezza della proprietà alla cui tutela s'informano tutte le leggi dello Stato.

Qui v'aspettava, onorevole signor ministro. Questo argomento prettamente feudale io aspettava da voi; poichè è questo che, tutti coloro i quali hanno idee simili a quelle che avete manifestate, oppongono alle teorie di libertà che io ho avuto l'onore di sostenere.

Voi dite che vi sta a cuore di mantenere alla proprietà le garanzie stabilite dalle leggi, ed io non le lascio forse le garanzie identiche che voi le accordate quando chiedete alla medesima il pagamento di una tassa? Quando si tratta dell'esazione delle imposte forse ammettete di negare le garanzie a cui ha diritto la proprietà?

Non è proprietà sacra quanto la fondiaria la mobiliare? Eppure, quando si tratta di un debito commerciale, le vostre leggi autorizzano una rapida procedura e consentono perfino l'arresto personale! Le vostre leggi consacrano l'esistenza dei Monti di pietà, i quali col pegno nelle mani esigono l'interesse del 7 per cento e vendono il pegno a scadenza fissa, e questo per voi è perfettamente normale.

Vorrei saperne il perchè. Egli è che quando si tratta di plebe, i diritti si riconoscono e si rispettano ed i privilegi non trovano posto. Quando i proprietari sono in ballo la cosa è diversa. Il proprietario va difeso, poichè in lui si difende una specie di feudalità che agli occhi della legge rende il creditore una specie di aggressore il quale deve essere per lo meno tenuto in freno.

Eppure quell'aggressore ha prestato il suo denaro, e col vincolo del contratto e dalla religione della legge, credeva di essere difeso.

Nè io sono il primo ed il solo che rileva questo torto della legge; posso citarvi, se lo volete, delle autorità molto ortodosse alle quali mi sono ispirato.

Vi rammenterò innanzitutto l'esempio di Roberto Peel, il quale stabilì in Inghilterra una Corte speciale per le procedure esecutive sugli stabili assoggettati a mutuo, e rammenterovvi i benefici effetti di quella istituzione. Vi citerò i discorsi di Dupin *ainé* alla Camera francese, e se mi chiederete una autorità per noi più competente, farò appello al libro che scrisse il signor Jacini intorno alla proprietà fondiaria in Lombardia. È precisamente in quel libro che egli chiedeva si togliessero le pastoie che il regolamento di procedura austriaco, assai più spiccio del nostro, poneva alle esecuzioni sopra gli stabili.

Codeste autorità varranno, se non altro, a persuadervi che la mia non è una strana idea e non è ineseguibile quanto vorrebbe farla parere il signor ministro. Che se il signor ministro si allarma per una questione di libertà, ed esclama: come mai possiamo noi lasciare ai cittadini stabilire un patto simile, lasciarli contrarre un privilegio reciproco, quale non l'ha che lo Stato per l'esigenza dei suoi denari? Se grida contro il pericolo e trema per le future conseguenze, anche su questo io posso tranquillarlo.

No, signor ministro, la mia proposta non sarebbe pericolosa, e posso citarvi degli esempi, i quali ve ne potranno persuadere.

Sotto le leggi che nel Lombardo-Veneto durarono da 45 a 50 anni, le donne maritate non avevano alcuno

dei vincoli di cui più tardi le avete circondate, e le donne maritate non corsero mai pei loro beni alcun pericolo.

Sotto l'impero delle stesse leggi era in facoltà di ciascuno trarre ed accettare cambiali, e la cambiale era riconosciuta come una specie di carta-moneta. Tutti ne profittarono e queste libertà non hanno nociuto ad alcuno.

Quello che nuoce sono le vostre cautele, le vostre leggi pensate, calcolate, studiate a beneficio dell'Italia, ad edificazione ed esempio della umanità. (*Si ride*)

Inseguibile trovava la mia proposta il signor ministro, in quanto che non comprendeva bene chi sarebbe stato incaricato della sua esazione. Chi? Lo dice il testo della mia proposta, che io non ho sott'occhio; incaricato è l'esattore. Ma se l'esattore si rifiutasse? Onorevole signor ministro, domando a lei: se un usciere, il quale è per legge incaricato di certi atti di procedura, vi si rifiutasse; se un giudice, il quale è incaricato dalla legge di una determinata giurisdizione, vi si rifiutasse; se lei, signor ministro, si rifiutasse di fare il suo dovere...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quello è appalto.

BILLIA ANTONIO. La legge stessa adunque quando riconosce un obbligo nell'esattore ne garantisce che l'esattore non lo potrà rifiutare. Un esempio autorevole io lo avevo già accennato, ricavandolo dalla stessa legge sull'esazione delle imposte, in quanto che essendo stata fatta per essa facoltà al comune di passare all'esattore la riscossione dei crediti comunali, era già ammessa una deroga al principio che il privilegio dovesse essere relativo unicamente all'imposta ed accordato in solo favore dello Stato. Trattavasi di allargare tale facoltà ed ammettere il privilegio fiscale a beneficio del privato quando con regolare contratto avesse accettato di subirlo.

E l'estensione di questo beneficio non era un privilegio di più, bensì un privilegio di meno, perchè tendeva a cancellare quello che ad esclusivo profitto del credito fondiario era stato con legge speciale sancito.

Voi stessi avete riconosciuto che le vostre leggi di procedura sono insufficienti e sono dannose; siete voi, che nella legge sul credito fondiario avete stabilite delle modificazioni alle leggi generali di procedura, che le avete censurate, e l'avete censurate con una legge.

Io invece non le censuro; dico solo: aboliamo il privilegio creato in favore del credito fondiario; facciamo che tutto quel che è privilegio per lo Stato diventi una facoltà ed un diritto pei cittadini, ne ritrarremo un sicuro vantaggio, e voi lo ricusate! (*Bravo! a sinistra*)

E sapete quale altro vantaggio io mi attendo dalla mia proposta di legge? Quello della mobilità del capitale. Oggi, il signor ministro vorrà consentirlo, se il capitale affluisce specialmente alle Banche, egli è perchè colle azioni nelle quali viene investito può man-

tenere intera la sua mobilità. Chi ha un capitale investito in Banche può, depositando le azioni, adoperarne una parte, può, vendendole, rincassarle tutto, naturalmente coll'alea inerente alla tentata speculazione.

Nei mutui ipotecari invece questa facilità non esiste, nè è possibile, perchè nessuno vorrà acquistare il pericolo di dovere imprendere una lite che duri tre, quattro, o più anni. E non parlo a caso di anni, perchè presso la Corte d'appello di Torino una lite, precisamente in materia di espropriazione, provcò da 100 a 120 sentenze e durò circa 16 anni. Io non ho meco le mie note per potervi citare date precise e per citarvi i nomi delle parti, ma potrei farlo qualora ne dubitate.

Ora il mutuo, reso facile dalla mia proposta, non solo attrae il capitale, ma può essere anche mobilitato facilmente, perchè ciascuno sa che subentrando in un contratto, quale è quello che io tendo a rendere possibile, acquista un capitale di sicura esigenza il giorno che sarà per scadere. Così necessariamente renderansi più facili le transazioni, ed anche sotto un altro punto di vista più utili, dacchè i trapassi della proprietà riusciranno più frequenti, più semplici, più proficui all'universale.

Voi potete però dopo tutto, in odio all'autore, respingere la presa in considerazione della mia proposta.

LANZA, presidente del Consiglio. Oh! no.

Voci a destra. No! no!

BILLIA A. Ma se la studiate imparzialmente, io credo che in coscienza, e per la difesa dello stesso proprietario a cui facilitate il mezzo di ottenere danaro e di ottenerlo a buoni patti, non potrete assolutamente respingerla. (*Bravo! a sinistra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non mi fermerò a rispondere al lungo discorso dell'onorevole Billia. Io non mi sono opposto alla presa in considerazione del suo progetto per odio dell'autore o per altro fine secondario. Può ben comprendere l'onorevole Billia che questi sentimenti sono lontanissimi dall'animo mio e lontanissimi dai miei modi. Il discorso da lui fatto riflette cose che per lo meno sono estranee alla questione di cui si tratta, ed è anche un po' contrario ad una discussione placida e severa quale dovrebbero averla i progetti di legge che si discutono in un Parlamento, e specialmente nel Parlamento italiano. Io perciò non seguirò il discorso dell'onorevole Billia sopra le diverse accuse che ha creduto fare al Ministero ed a me che ho l'onore di farne parte. Non parlerò delle accuse che egli ha lanciate alle diverse leggi; perciocchè, se queste leggi sono state votate dalla Camera, sono leggi dello Stato, e debbono meritare il rispetto di tutti e specialmente di quelli che fanno parte del Parlamento. (*Movimenti diversi*)

Io mi fermerò unicamente alla questione speciale di cui si tratta, la quale è una questione così limitata e

particolare che in verità non meritava, me lo permetta l'onorevole Billia, tutta quella esagerazione tribunizia del suo discorso. Noi siamo in una questione di diritto privato: si deve o non si deve ammettere una eccezione alle regole di espropriazione degli immobili stabilite nel Codice? Ecco tutta la questione presente.

Ora l'onorevole Billia dice: bisogna fare quest'eccezione, perchè bisogna lasciare alle parti libertà di far tutto quello che vogliono; perchè voi avete dato l'esempio di questa eccezione per talune leggi, quale sarebbe, per esempio, la legge di esazione delle imposte, la legge pel credito fondiario; e perchè infine, dice egli, da quest'agevolazione ne deriverebbero vantaggi grandissimi al credito.

Ma, se fosse ammesso il principio propugnato dall'onorevole Billia, di lasciare ai contraenti la libertà di fare tutto quello che vogliono, allora sarebbero inutili le leggi, e la licenza e la libertà sarebbero una cosa sola; allora bisognerebbe lasciare anche ai cittadini, come or ora mi faceva osservare il mio collega, la facoltà di rendersi schiavi, perchè anche questa sarebbe libertà... (*Interruzioni*)

GHINOSI. Non c'è paragone.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma si dice: voi avete derogato ai concetti generali della legge di procedura rispetto all'esazione delle imposte ed al credito fondiario. Rispondo, che si sono fatte agevolazioni, ma non derogazioni sostanziali, non derogazioni simili a quelle che proporrebbe per regola generale l'onorevole Billia; e poi quelle eccezioni fatte a beneficio di certi istituti di credito non possono portare grande nocimento; le stesse eccezioni se furono fatte per la esazione delle imposte, furono fatte per un interesse gravissimo dello Stato, per l'interesse generale di tutti, perchè lo Stato deve essere fornito di mezzi per potersi mantenere; e quando le imposte non vengono pagate, mancano allo Stato i mezzi per far fronte a tutti i bisogni e alle esigenze pubbliche. D'altra parte, l'esazione dell'imposta comprende una parte ben piccola della sostanza di un individuo; io non contesto che anche l'esecuzione spedita e sollecita per la semplice esazione dell'imposta potrà portare in qualche caso dei pregiudizi, ma sono pregiudizi minori, i quali scompaiono eziandio fino ad un certo punto a fronte dell'interesse generale del paese. Ma, quando lasciate la facoltà a tutti i contribuenti di stipulare contratti in quella maniera, tutto il sistema della proprietà immobiliare va via, tutta la procedura sotto questo rapporto è distrutta, e il sistema ipotecario corre grandissimi rischi.

L'onorevole Billia crede che un tal fatto non porti nocimento, nè pregiudizio. Io me ne appello a quanti giureconsulti qui sono. Io non so se l'idea della proprietà fondiaria sia un'idea feudale o una idea che sta nella natura delle cose; io non voglio discutere in questo momento se la maniera colla quale è stata trattata nella legislazione sia la conseguenza del ca-

rattere privilegiato e feudale che un tempo si dava alla proprietà immobiliare; non è questo il momento di trattare simili questioni. Ma certo, quanti giureconsulti, ripeto, sono qui presenti comprendono che il sistema ipotecario, come è ordinato in quasi tutte le legislazioni e in quasi tutti i Codici civili di Europa, si rannoda grandemente a molti e gravi interessi sociali. E se voi adottate questo modo di espropriazione così facile, così spedito, e senza alcuna garanzia, voi sconoscerete i diritti altrui, voi arrecherete pregiudizio gravissimo agli interessi dei terzi.

Del rimanente, io l'ho detto, quando si tratta di questione di presa in considerazione, è questione rimessa alla prudenza e saviezza della Camera. Io ho espresso schiettamente il proprio convincimento; io credo che la legge in parola non sia opportuna, credo che essa non possa venire accolta dal Parlamento. Ma se in questa Camera si crede che sia utile di rendere regola generale ciò che fu eccezione per la imposta (eccezione che fu tanto combattuta e che sembrò così anormale in quell'epoca); se si crede di rendere generale il permesso che si possano espropriare beni e case dall'esattore fondiario per ogni specie di debito, e senza altra guarentigia che l'assistenza dell'insertivo comunale; se si crede che un progetto tale possa essere preso in considerazione, la Camera lo prenda pure in esame, e quando esso verrà in discussione io tornerò a dire le stesse cose per combatterlo, e forse vi aggiungerò anche altre ragioni.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se essa intende di prendere in considerazione il progetto di legge presentato dall'onorevole Billia.

(Dopo prova e controprova, la Camera non ammette la presa in considerazione.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO SALVATORE MORELLI PER LA REVISIONE DELLO STATUTO.

PRESIDENTE. Ora viene il turno della proposta del deputato Salvatore Morelli per la revisione di articoli dello Statuto, e di alcune leggi organiche, e per una inchiesta amministrativa.

MORELLI SALVATORE. La proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera non è nuova: essa, quantunque alterata nella compilazione dell'ordine del giorno, venne fatta altre volte più largamente a Torino ed a Firenze anche da rispettabili uomini politici di gradazione meno radicale, e meno tesa della mia.

In nessun momento però fu più ragionevole e giustificata quanto lo è oggi nei compiuti destini d'Italia a Roma.

La patria nostra dopo tanti secoli di schiavitù morale, politica ed economica sorge a nuova vita e afferma se stessa in faccia alle genti non solo come ricca e potente nazione, ma anche come iniziatrice della

nuova, della vera legge morale emergente dai trionfi della scienza che sorge, sulle religioni che tramontano.

La grande rivoluzione economica portata in Oriente dalle conquiste inglesi e francesi, la decadenza della Turchia, le reti ferroviarie che dal Moncenisio a Brindisi rendono l'Italia via delle Indie e dei mari della China, i disquilibri della Spagna e del Portogallo, il cataclisma della Francia, l'apertura dei fianchi alpini, la via del Pacifico che avvicina il commercio oceanico, tutto ciò apre innanzi a noi, progenie degli intrepidi naviganti di Amalfi, di Genova e di Venezia, un avvenire superbo e tale da cancellare in brevissimo tempo ogni traccia di dolore.

Di fronte adunque ad una fortuna così vasta, potremo noi rimanere perplessi fra istituzioni contraddittorie ed incomplete, le quali ricordandoci una ai momenti in cui eravamo chiamati terra dei morti, i disagi dei tristi giorni della divisione, dileguano le speranze concepite legittimamente nell'entità giuridica d'una grande e libera patria?

Soffriremo ancora noi che la diplomazia ci tratti con le umilianti maniere dell'impero, permettendo al presidente Thiers le velleità di cui fece non seria prova nei passati a danno del nostro dritto e della nostra dignità?

No, signori, l'Italia oggi deve parlare alto da Roma come si conviene alla sesta potenza di Europa, ed io sono dolente che la nostra diplomazia non abbia ritirato il Nigra da Parigi appena cominciati i tentennamenti di Versailles. Al Pirro di Francia invocato con intento parricida dai Tarantini del Vaticano (*Si ride*), come a qualunque altro soverchiatore, rispondete con la fermezza del Governo d'un gran paese che senza provocare alcuno fa i fatti suoi in casa propria. Se voi saprete avvalervi della vostra posizione, io son sicuro che il giorno in cui un Cinea Goulard qualunque avrà voglia di visitare Roma degli Italiani, vi verrà come l'antico ambasciatore greco rispettosamente a piedi scalzi e a capo scoperto. (*Viva ilarità*)

Una voce. Anche d'inverno?

MORELLI S. Però bisogna essere, non parere di essere: a questo sublime scheletro geografico del regno d'Italia (*Ilarità*) formato con tanti magnanimi sforzi dobbiamo pensiero, nervatura, ed organismo consistente pari alla sua titanica grandezza; a questa Italia bellissima, pettinata (*Risa*) ancora alla foggia feudale col simbolo delle torri, dobbiamo sostituire l'aureola della scienza e il diadema della libertà.

Le parole come i simboli, o signori, spiegano la situazione delle cose, e gli stranieri che ci veggono ancora vestiti col lacero saio dell'evo medio, gli stranieri che non veggono nell'incarnato di nuove istituzioni il rilievo d'un efficace e positivo risorgimento, sospettandoci deboli come allora, se anche non giungono ad opprimerci, traggono argomento dallo *statu quo* per giudicarci impotenti.

Animo dunque, usciamo da questo stato di ascetismo politico, che togliendo al Parlamento italiano la drammaticità dei grandi principii e delle larghe istituzioni, lo confonde con un coro di frati (*Risa*); andiamo innanzi coraggiosamente, facciamo qualche cosa degna della situazione.

Con ciò io non intendo neppure spingervi sino al programma che vi dissi necessario per Roma, nel discorso sulle guarentigie, ma desidero che diate al paese stanco di male ed assetato di bene, un segno di vita nuova, facendo almeno quel che, nel tramutare i mobili in una casa che deve servirgli di abitazione, suol fare ogni buon padre di famiglia per vivere coi suoi figliuoli nel modo meno disagiato e più comodamente possibile.

Ecco, o signori, lo scopo modesto della mia proposta.

Io non vi ho designato riforme, niente affatto; io vi ho detto soltanto: appurate la situazione, vedete dove siamo e che dobbiamo fare, se cioè lo Statuto, gli organici, e il personale delle amministrazioni anche oggi nelle mutate condizioni del regno debbono rimanere com'erano a Firenze e a Torino.

Non voglio certamente forzarvi a credere alla logica necessità della riforma dello Statuto; ma io, signori, a questa necessità credo moltissimo.

Io credo anzi che il regno d'Italia, come è oggi a Roma, non abbia ancora un diritto pubblico, ossia non abbia uno Statuto che sia emanazione del potere costituente approvato in egual modo con un'unica formola giuridica dalle diverse provincie d'Italia. Paragonate fra loro i plebisciti su cui si fonda l'unità nazionale, e nella varietà delle loro espressioni troverete vero, arcivero il mio giudizio.

Anche poi a voler ritenere come legittimo lo Statuto che Re Carlo Alberto nel 1848 donò al bravo popolo di Piemonte iniziatore dell'unità nazionale, io credo, o signori, che i principii della legge salica francese di cui venne informato, non sono più quelli che sotto l'influenza plebiscitaria debbono essere base al diritto pubblico italiano sul terreno di Roma. Lo credo, perchè i criteri che guidarono il potere assoluto dal quale emerse 24 anni dietro per le esigenze d'un regno di quattro milioni, non sono, nè possono essere gli stessi di quelli che debbono manodurre il legislatore di oggi, il quale deve ispirarsi in un regno d'Italia di 25 milioni con Roma capitale, nelle mutate condizioni religiose, e quel che più monta, nel rincalzo del quarto e quinto Stato, ossia dei proletari e delle donne, che si agglomerano imperiosamente, ed impongono col terrore degli incendi la soluzione immediata dei più ardui problemi sociali.

No, non è possibile l'equilibrio d'una vita robusta e gagliarda camminando sui trampoli delle contraddizioni, senza uno Statuto che rappresenti a capello i bisogni dei tempi e dei popoli cui serve.

Però quando non valesse l'esempio dell'Inghilterra, della Svizzera e del Portogallo, i quali, mentre io parlo già riformano i loro Statuti, cento e cento ragioni di ordine logico, di armonia e di convenienza politica determinerebbero la Commissione d'inchiesta da me invocata a proporne la revisione.

È impossibile, dopo l'abolizione del potere temporale, e le gravi modificazioni intramesse negli antichi rapporti tra lo Stato e la Chiesa, che si mantenga il primo articolo dello Statuto senza mettere clero, cittadini e magistratura del regno nella dura contraddizione nella quale si trovò impegnata ultimamente la Cassazione di Napoli, dovendo giudicare del matrimonio civile. E tanto più lo credo impossibile, in quanto che mi è noto che tra poco saranno riferite alla Camera centinaia di petizioni, le quali a nome di una gran parte della cittadinanza italiana lo domandano senza indugio.

È impossibile che le garanzie sulla libertà individuale, sul domicilio e sulla proprietà sieno integralmente mantenute, quando la responsabilità dei ministri e d'ogni altro agente del potere esecutivo nello Statuto è derisoria, perchè sfugge al rigore pratico delle sanzioni giuridiche.

È impossibile che la magistratura diventi, per virtù della sua indipendenza, il quarto potere dello Stato e il palladio della legge, finchè la giustizia sarà emanazione, non della coscienza sociale, sua legittima sorgente, ma del Re come vuole lo Statuto.

È impossibile che la rappresentanza nazionale risponda al suo scopo supremo, finchè in forza dello Statuto una gran parte di essa emerge dal seno di impiegati soggetti gerarchicamente allo stesso Governo di cui deve essere giudice.

È impossibile infine, o signori, che si attendano le economie, la prosperità e la pace, alle quali mirano oggimai gli sforzi di ogni Governo civile, da uno Statuto che vi sancisce, nella necessità dell'esercito permanente, l'inevitabilità della guerra e delle sue conseguenze rovinose, nei privilegi la manomorta e nei vincoli del suffragio la niuna garanzia della libertà, la quale non esiste, non può esistere che nella maggiore estensione numerica del potere elettorale.

Quando poi tutto questo mancasse, per me viserebbe una ragione potentissima a chiederne la riforma, perchè lo spirito del nostro Statuto offende il diritto dei diritti, il cittadino dei cittadini, la donna. Esso, prendendo norma dalla linea *agnatica* della famosa legge salica di re Faramondo, nientemeno che, non solo esclude la donna dai diritti sociali, ma priva anche le figlie delle dinastie dal godimento degli onori e della successione. La prova di questo sconcio gravissimo noi l'avemmo chiara e lampante il 27 novembre.

In quel giorno sabatico, in cui le donne preludevano di fatto il diritto di rappresentanza, invadendo gli

stalli dei deputati, la principessa Margherita sedeva nella tribuna della diplomazia, esclusa dagli onori del trono, di cui godeva il Re ed il principe suo marito.

Se questo sia equo e conforme allo spirito cavalleresco di tempi civili, lo lascio giudicare a voi stessi, mentre io, schivo da ogni allusione cortigiana, rilevo fra tutti anche questo argomento per sollecitare la cancellazione di una odiosa disuguaglianza.

L'onorevole presidente dei ministri già me ne fa esplicita promessa nella legge della riforma comunale e provinciale, incorporandovi la mia proposta pel voto elettorale alle donne; e voi, signori, finirete pure tutti per dichiararvi prigionieri del gran principio di emancipazione (*Viva ilarità*) che io cullo da tanti anni, sfidando anche l'arme del ridicolo.

Altra disuguaglianza poi più odiosa e più pericolosa della prima, lo Statuto ve la determina nell'organismo parlamentare. Mentre siamo tutti figli della stessa urna, tutti rappresentanti della nazione, moltissimi, benchè meritevoli e dabbene, debbono sedere qui col beneficio di stipendi cospicui, ed altri, che servono egualmente il paese con zelo ed amore, non debbono avere neppure un bicchier d'acqua... (*L'oratore beve — Ilarità generale*)

Voci. L'acqua c'è, e zuccherata! (*Nuova ilarità*)

MORELLI S... tagliati fuori da ogni godimento. E badate, o signori, che questa considerazione non influisce poco agli scioperi della Camera, ed al cattivo andamento della cosa pubblica spesso deplorati da noi stessi e dalla stampa.

Sommato tutto, voi vedete dunque ad occhio nudo, la discrepanza marcabilissima esistente fra il concetto del regno d'Italia che viene a Roma col proposito grandioso di demolire il passato per edificare l'avvenire della scienza e della libertà, e quello di istituzioni statutarie le quali, con la loro elasticità contraddittoria, si offrono molto più a ristaurare il vecchio che a fondare e a sviluppare il nuovo.

Voi direte: ma noi abbiamo libertà quanto e più di quella che ci abbisogna; in nessun paese si scrive e si parla liberamente come fra noi.

Sì, è innegabile, in Italia si scrive e si parla come si vuole, e la prova è questo mio discorso sullo Statuto; ma, per la stessa ragione per la quale si possono toccare i confini dell'assurdo e dell'anarchia, per quella stessa si è impedito a parlare e a scrivere quando e come si vuole; per quella stessa ragione per la quale lo scrittore e l'oratore può trascendere, per quella stessa il potere può sormontare i limiti della legalità e compiere funesti atti di arbitrio.

Ciò significa che la libertà in Italia non è un'istituzione garantita, ma è l'arbitrio *ex-lege* lasciato ai cittadini ed al potere, sicchè essa può far buona prova quando trova persone illuminate ed autorità morali; ma diviene l'anarchia, diviene il dispotismo più effarato, quando il legislatore nello Statuto tralascia di

garantirla con larghe prescrizioni educative che sviluppino nelle moltitudini simultaneamente all'intelligenza il senso morale, e con rigorose sanzioni che impediscano agli agenti del potere esecutivo gli eccessi di arbitrio che si deplorano giornalmente.

Se quindi nello Statuto non trovate nulla che accenni allo sviluppo della scienza ed alla determinazione della responsabilità, che sono le sole ed uniche guarentigie della libertà, come potrete sostenere che esso basti alla libertà del paese e non debba subire alcuna riforma?

ASPRONI. Bravo!

MORELLI S. O, signori, diciamo pur francamente che ciò che costituisce la causa principale del malcontento presso le nostre popolazioni, è la mancanza di sincerità nelle franchigie promesse, ed il giorno in cui con eque riforme voi assicurerete questa sincerità alle istituzioni liberali, allora sì che, scomparso ogni dissenso, i cittadini non avranno di che dolersi, e voi proseguirete senza scosse l'opera del nazionale risorgimento.

Passando ora dalle considerazioni sullo Statuto a quelle degli organici amministrativi, ho l'onore di dirvi che essi richiedono in pari modo di essere riveduti ed emendati. Gli organici, oltre alle imperfezioni dello Statuto cui derivativamente partecipano, contengono in sè anche il vizio rovinoso di un Governo anomalo, che non esitò appellarsi Governo-partito, convergendo a beneficio di pochi la giustizia e gl'interessi della nazione. Ciò vi si ripete, non solo dai clamori costanti dei cittadini mal governati, ma eziandio da lagnanze degli stessi ministri e di altri agenti del potere esecutivo, i quali spesso trovano in questo il legittimo discarico alla responsabilità di loro atti eccessivi.

Quando non bastasse la prova evidente dell'inchiesta sul Ministero della marina, voi avete tanti altri argomenti per dimostrare che gli organici della nostra amministrazione pubblica invece di essere un metodo semplice per manodurre e tutelare la cosa pubblica, non rendono giustizia ai cittadini dello Stato, e costituiscono un pandemonio, un imbroglio inestricabile, un accentramento soffocante che paralizza la feconda attività delle sfere sociali imprigionando il regno.

Oggi sono i senatori Vacca e Siotto Pintor che vi denunciano gli sconci dell'organico giudiziario nella dipendenza fiscale dei magistrati, negl'indugi strazianti dell'istruzione segreta, nell'abuso poliziesco dell'arresto preventivo le cui risultanze annuali elevano il numero dei detenuti all'enormezza di 80 mila; domani sarà il deputato Romano, consigliere d'appello, che vi rileva gli arbitrii del pubblico Ministero; più tardi sarà un pretore che si lagnerà della sua dipendenza dal carabinieri da cui rapporti dipende l'esaltamento o la destituzione sua; dalla Sicilia vi pervengono grida di dolore provocate dalla tortura; da Salerno e da tutte le parti del regno reclami disperati d'innocenti cittadini che da più anni sono prigionieri senza giudizio; gli

stessi impiegati, la magistratura stessa è scontenta per insufficienza di soldi, per arbitrii gerarchici ed altri mali motivati in gran parte dalle organiche imperfezioni del sistema.

E badate, signori, che in questi lampi della storia amministrativa italiana io vi fotografo il Ministero che debba supporre meglio ordinato, perchè più attinente all'osservanza della legge; negli altri dove giuoca più l'arbitrio io son sicuro che debba esservi di peggio come lo accenna con la stampa il saettio giornaliero delle malcontente popolazioni. Abbiate da fare qualche volta sui dicasteri e vedete un po' quante inutili ruote debbono muoversi, quanti giri e rigiri debbono percorrersi nei labirinti della burocrazia, prima di ottenere il minimo atto di giustizia. Io potrei presentarvi mille fatti concreti per darvene la prova più evidente, ma porterei vasi a Samo. Laonde mi basta ricordare qualcuna delle tante irregolarità, anche per richiamare il Governo al dovere di sollecitarne i legittimi provvedimenti.

Giuliano Fusco, Gennaro Passaretti ed altri cittadini di Cascano in Terra di Lavoro, sin dal 1857 ebbero occupata buona parte di talune loro piccole proprietà dalla strada nazionale. Il Ministero dei lavori pubblici del Governo di Napoli liquidò l'aver di ciascuno, ma non giunse a pagarlo per gli avvenimenti del 1860. Potreste voi mai credere, o signori, che il Governo italiano che ne raccolse l'eredità, non solo risponde a cento reclami col non pagare nel lunghissimo periodo di dodici anni, ma esige invece da quegli onesti agricoltori anche il tributo fondiario sul lembo di terra coperto dalla via? (*Movimento*)

Potreste mai credere che l'amministrazione italiana, per punire mancanze personali dei mugnai, abbia ordinato draconianamente la chiusura di tutti i mulini in Castelforte, obbligando migliaia di cittadini a pascersi più giorni di ghiande e di granone bollito? Potreste voi immaginare che in quel di Carinola un sotto-prefetto impedisca ad un cittadino di lavorare onestamente per vivere?

Potreste voi immaginare che, mentre si pagano grosse somme ad impresari per forniture militari, i Ministeri del ramo non hanno trovato modo di soddisfare le istanze di cento infelici coloni del circondario di Formia per somministrazioni alla guerra del 1860, constatate da ricevute?

Eppure, signori, questi ed altri piccoli fatti simili costituiscono l'assieme di un regime anormale che eleva a sistema la negazione della giustizia.

Ora io domando: se i germi di tanto malessere amministrativo sono negli organici, non trovate voi ragionevole che si sottopongano a revisione?

Come riconosciuti tanto rovinosi potrebbero senza iattura e scandalo servir di norma ad un Governo civile, che deve prefiggersi meta ultima un largo discenramento, la giustizia e la moralità?

Andiamo innanzi.

La terza parte della mia proposta reclama la necessità di un'inchiesta sul personale delle amministrazioni dello Stato, ed in quanto a ciò credo non siavi alcuno che ne obietti l'urgenza.

Questa proposta, son sicuro, non potrà dispiacere neppure agli stessi impiegati buoni e meritevoli. Ognuno di noi ha potuto tollerare negli undici anni che gli uffici pubblici si distribuissero alla carlona e secondo le ispirazioni personali dei governanti. Oggi però il paese che paga tanti e tanti milioni di stipendi, vedendosi mal servito, ha dritto di sapere chi sono e donde vengono coloro che amministrano la cosa pubblica. Anzitutto, signori, bisogna moralizzare le amministrazioni con premi alla virtù e pene al vizio.

È con questo che si mantengono prospere e salde le nazioni, ed io non so se la grandezza di Roma antica sia dovuta più agli allori del Campidoglio che ai precipizi della Rupe Tarpea. (Bene! *vicino all'oratore*) Il certo è però che Roma fu grande e temuta finchè si mantenne rispettosa alla legge morale il cui equilibrio sta nella pratica integrità di questi due termini.

Dal giorno in cui venne in disuso la Rupe Tarpea, e le scale del Campidoglio furono accessibili a fastose vanità, i Romani subirono quel decadimento millenario contro cui cominciarono a sollevarsi soltanto nella memoranda giornata del 20 settembre.

La condotta serbata dal Governo italiano a Roma non sembra però abbastanza diligente a ristaurare la moralità ed a compiere una grande missione rigeneratrice, malgrado s'abbia a capo l'onorevole Lanza, il quale ha fama di uomo onesto.

L'errore vostro, signori ministri, sta in ciò: voi avete creduto che Roma sia fine e non mezzo.

No, signori, voi sbagliate rotondamente, credetelo a me che, più che collega deputato, posso dirmi padre vostro, e per la rappresentanza del più indipendente ed illustre collegio elettorale, culla degli Ausonii, da cui l'Italia prese la prima volta nome di nazione, assumo legittimamente come il numero 1 negli stalli della Camera, così la nobile, la dignitaria caratteristica quasi di Adamo del Parlamento, per premurarvi ad accettare le mie proposte, non ispirate ad altro che al sentimento del nazionale benessere. (*Risa generali*)

Ritenete con me dunque, o signori, che Roma è mezzo e non fine. Gli Italiani hanno voluto Roma non pel gusto di possedere la città più monumentale, il più vasto museo delle glorie latine, ma per l'altissimo scopo di costruire in essa il cervello d'Italia, le cui scintille geniali debbono essere faro al mondo d'una terza civiltà.

L'errore di metodo quindi, lo scambio di termini logici dei quali avete abusato fin oggi è la vera causa che vi ha fatto scontentare tutti i partiti e tutte le cre-

denze. Con la logica non si scherza, o signori, e voi avete scherzato pur troppo da due anni che siete qui.

L'onorevole Bonghi giorni dietro chiedeva permesso al Parlamento per citare Aristotile padre della logica: se dipendesse da me, pel meglio del paese, io dichiarerei Aristotile presidente della Camera (*Ilarità*), e ciò senz'affatto pregiudicare i diritti acquisiti dall'onorevole Biancheri.

I Romani, che dovevano esservi gratissimi per la splendida posizione alla quale promettevate condurre il loro paese elevandolo a capitale del regno, sono più scontenti di tutti. Quando dovevate alleviarli dai mali passati coi benefizi della scuola civile e della immensa manomorta infeudata al partito clericale, voi dal municipio alla polizia avete in tutto organizzato la contraddizione lasciando le cose nella sostanziale immobilità d'una conciliazione e d'uno *statu quo* impossibile.

Eppure, per contentare le legittime aspirazioni dei Romani e dell'universa Italia nel rapporto della legge morale da contrapporsi al Vaticano, invece di perdere il tempo nelle lotte interessate di provvedimenti empirici, dovevate piuttosto provvedere alle urgenti necessità dell'istruzione popolare, cosa che potevate fare in una legge di tredici parole:

Art. 1. L'ignoranza volontaria è delitto.

Art. 2. L'istruzione elementare è laica, gratuita e obbligatoria, ecc.

I più grandi e sinceri amici della Francia oggi sono Jules Simon, Gambetta e tutte quelle intelligenze che propugnano la riscossa morale con l'istruzione obbligatoria, e voi mettendovi per questa medesima via diventerete gli amici ed i benefattori d'Italia.

Per dare poi una modica e comoda abitazione a venti mila operai che vivono disagiati in putenti ed umidi casolari bastava applicare le leggi del regno anche a questa provincia.

Se i cento vastissimi chiostrì abitati da un migliaio appena di frati e suore, in gran parte stranieri, che cospirano contro la patria nostra, li aveste fatti entrare nel commercio della vita comune incamerandoli, a quest'ora, signori, Roma avrebbe ringiovanito il suo sistema edilizio, ed i Romani vivrebbero più comodamente, benedicendo l'opera vostra. Per contrario la vostra falsa pietà verso l'ultramontanismo del Vaticano vi ha fatto disgustare tutti.

Voi vi scusate mettendo innanzi l'internazionalità dei generalati, ed io vi dico che, nel paese il quale con le Dodici Tavole diede la giurisprudenza al mondo, a nome del *salus publica* e della legge di espropriazione per comune utilità potete e dovete spostare chiunque dimori nelle provincie del regno.

Eppoi non sarebbe egli più naturale che cotesti dignitari cattolici abitassero nel Vaticano presso al vecchio pontefice loro capo legittimo?

È possibile, per Dio! che, per lasciare al Papa celibe e senza famiglia il fasto di undicimila stanze, e a co-

desti suoi seguaci immensi chiostrì e palazzi costituenti quasi la metà di Roma, debba farsi sentire a migliaia e migliaia di cittadini il caro e il disagio più spaventevole delle abitazioni? (*Bene!*)

Se la scienza germanica, pur rendendo un gran servizio alla civiltà, ha sciolto il terribile problema posato da Filangeri e da altri giurispubblicisti nel secolo passato, di trovare cioè modo come spegnerà più uomini nel più breve tempo possibile, la scienza italiana che assume il potere sociale caduto dalle mani del Papa deve risolvere un problema più morale e più generoso del primo, vedere cioè come far vivere meglio e il più armonicamente possibile le classi sociali con la comunione dell'intelligenza per rendere produttivi tutti gli elementi inerti, invertendo la guerra contro l'uomo in lotta sublime con le forze uberifere della natura.

Un Governo che avesse compreso quest'altissimo dovere, nè avrebbe omessa la sollecitudine necessaria ai sovrandicati provvedimenti riparatori, nè avrebbe fatto passar due anni senza alcun rimedio allo spettacolo vergognoso dell'agro romano, il quale, di fronte ad una emigrazione sconsolante ed alla povertà del proletariato, costituisce un vero delitto ed un pericolo seriissimo.

Il *latifundia Italiam perdidit* avrebbe dovuto essergli ricordo bastevole per presentarsi alla Camera appena giunti a Roma con una legge formolata in questi sensi:

« La Camera, considerando contrario all'igiene ed all'economia pubblica lo stato presente dell'agro romano, decreta:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato all'espropriazione per utilità pubblica di tutto quel vasto territorio che prende nome di *Agro romano*, nello scopo di fondarvi centri agricoli corrispondenti al bisognevole, coi medesimi patti offerti dall'America all'emigrazione europea.

« Art. 2. I mezzi necessari a questa impresa di utilità nazionale il Governo li desumerà dal corso forzoso di biglietti ipotecari alla cui emissione con la presente legge è autorizzato fino al valore di un miliardo.

« Art. 3. L'attuale municipio di Roma è sciolto ed in sua vece è preposto al regime della città e direzione dei lavori dell'agro romano un decemvirato elettivo delle più note capacità economiche, sotto la sorveglianza e controllo del Parlamento nazionale. »

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, sono obbligato a richiamarla alla questione, perchè evidentemente se ne discosta.

MORELLI S. Mi pare di essere nella questione, signor presidente, avendo con quel che ho detto dimostrato come si può far presto quando si vuole sinceramente il bene.

Era questo dunque, signori ministri, che la previsione d'un Governo illuminato vi avrebbe dovuto con-

sigliaro. Agendo così, non solo avreste guadagnato il cento per cento sulla pubblica opinione, ma avreste chiuso anche la bocca alle maldicenze della curia pontificia, la quale con le famose guarentigie vi crea ostacoli in ogni punto per non lasciarvi camminare. Del resto sono conati ridicoli. Il Vaticano, come l'uomo della forchetta (*Viva ilarità*), per quanto ricorra a medici, non ne troverà alcuno che gli tolga dallo stomaco il regno d'Italia (*Risa di approvazione*) condotto qui, non dal capriccio, ma dalla forza di eventi che con tutta la sua infallibilità non potrà mai più dominare.

Però, signori, se i vecchi partiti sono logici, mostriamo di esserlo anche noi organizzandoci. Vedere la gloriosa democrazia le cui forze riunite al grido di *Roma o morte* hanno compiuta l'unità geografica d'Italia, oggi che siamo padroni del campo, sperperarsi invece di riunirsi a Roma per compiere la vera unità, l'unità ideale e morale della nazione; come d'altra parte vedere voi Governo non far nulla che accenni allo scopo della missione assunta, è proprio dispiacevole e sconcertante.

Cominciate dunque, o signori, a guardare in faccia la situazione e ad agire con coraggio e sincerità.

In Italia non vi è sul tappeto che una sola grande e stringente questione complessiva interna, quella della Chiesa; risolvetela definitivamente e presto.

La mia proposta ve ne dà il motivo; prendetela in considerazione. Se vi è da modificarla, la modificheremo, ma accettatene il concetto, prevenite la fase delle riforme nella quale dobbiamo entrare fatalmente.

La fatuità dello *statu quo* non è più conciliabile colle esigenze imperiose del paese. Il regno d'Italia è un vascello ad elice dalla caldaia bollente; non può, non deve naufragare nelle acque morte delle credenze e dei privilegi. Il suo mare, il mare dove egli navigò sempre altero e sicuro, è l'oceano della libertà; il macchinista che volesse impedirgli di camminare comprimendone il vapore, lo disporrebbe ad uno scoppio inevitabile. Ho detto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera non richiederà da me che io segua l'oratore in tutte le digressioni che ha fatte nello svolgimento della sua proposta. Se fosse tale il mio compito, io certamente dovrei spendere un'intera tornata per rispondere su tutti i punti agli argomenti che in materie gravi e disparate egli ha toccati ed ha cercato di svolgere.

Io mi restringerò a parlare intorno alla proposta ch'egli ha presentata. Egli chiede che sia eletta una Commissione dalla Camera per procedere alla riforma dello Statuto, per rivedere tutti gli organici, e per fare un'inchiesta su tutto il personale dello Stato.

A me pare che basta enunciare questa proposta, perchè subito apparisca la quasi impossibilità di metterla in atto.

Ma lasciamo ciò in disparte, e prendiamo ad esami-

nare il merito di essa; vediamo se vi sia la necessità d'imprendere un lavoro così vasto, gigantesco, come vorrebbe l'onorevole Morelli.

Egli esordì affermando che lo Statuto il quale ci regge da 23 e più anni, non solamente è monco e incompleto ma che ha in sé qualcosa di reazionario, e che con esso la nazione non potrà mai essere libera, grande e potente.

Io credo, o signori, assai agevole il dimostrare che il deputato Morelli s'inganna a partito, imperocchè uno Statuto sotto all'egida del quale l'Italia pervenne ad acquistare la sua indipendenza e la sua unità, non può dirsi uno Statuto monco ed incompleto, uno Statuto reazionario, uno Statuto che non risponda ai bisogni della nazione italiana.

Quali sono le critiche che muove l'onorevole Morelli alla nostra legge fondamentale?

Egli cominciò a lanciare le più grandi censure contro al primo articolo dello Statuto, nel quale si parla della religione dello Stato; egli dimostrò una grande meraviglia perchè non estante le mutate condizioni d'Italia questa disposizione sia tuttora mantenuta.

Io chiedo a voi, o signori, se questo articolo è mai stato d'ostacolo che il Parlamento e il Governo potessero dare al principio della libertà religiosa e della libertà di coscienza il più ampio esplicamento. Ed una prova di ciò si è, che noi, non ostante quell'articolo, ci troviamo a Roma. (*Bene! a destra*)

L'interpretazione che sempre fu data fin dal suo principio a quest'articolo, non è quella che l'onorevole Morelli Salvatore vorrebbe darci, ma è molto più semplice; essa non è altro che questa: se dovessero aver luogo funzioni religiose nella ricorrenza di qualche solennità nazionale, dovrebbero farsi secondo i riti del culto cattolico, che è il culto generale dello Stato.

Quest'articolo non ha mai avuta altra importanza nè applicazione fuori di questa; e ripeto che non fu mai, in nessuna occasione, d'impedimento all'esercizio della libertà di coscienza.

Voi avrete più volte avvertito che fra i pregi dello Statuto che ci regge vi è appunto quello di avere in tutte le sue disposizioni un'ampiezza di forma da potersi prestare allo svolgimento delle nostre istituzioni. E, difatti, avvi forse qualche ostacolo che la legge sulla stampa, quella sulle elezioni, e tutte le leggi organiche, governative e comunali, possano allargarsi a seconda dei bisogni, dei desiderii, dei progressi che vanno di mano in mano manifestandosi nel paese? No certamente. Le disposizioni dello Statuto, che si riferiscono alle accennate leggi, sono concepite in modo da non frapporre alcun impedimento ad una maggiore esplicazione delle libertà. Dunque, se il nostro Statuto, quale è, può ammettere l'ampliamento della libertà per mezzo delle leggi organiche, mi pare che non si debba toccarvi con leggerezza.

D'altra parte, quando mai si è manifestato il biso-

gno di rivedere la legge fondamentale dello Stato? Dove si fecero domande a questo riguardo?

È fuori di dubbio che, se è sempre un rischio il toccare alle leggi organiche, maggior pericolo vi sarebbe a mutar lo Statuto ond'esse provengono. Quindi, se non vi è una necessità assoluta, è prudenza politica e civile, per evitar le perturbazioni che potrebbero nascere, di lasciare intatta questa pietra fondamentale che regge tutte le altre istituzioni. Nessun popolo civile ha mai mutato le leggi fondamentali, senza che nel paese se ne sia manifestato un vivo desiderio e, direi quasi, una volontà irresistibile.

Ciò posto, io domando all'onorevole Morelli: dove sono le richieste per la riforma dello Statuto? D'onde ha egli attinto gl'indizi che il paese voglia maggiori libertà di quelle che sono incluse in germe nello Statuto, e che potrebbero venir trasfuse in tutte le leggi che il Governo o i rappresentanti della nazione stimassero opportuno di fare? Egli certamente non me li potrà additare. E però io credo che si farebbe cosa inopportuna, non necessaria ed impolitica, ove si ammettesse la prima parte della proposta del deputato Morelli, colla quale vorrebbe che si riformasse lo Statuto.

Ma l'onorevole Morelli qui non s'arresta; egli vorrebbe eziandio che tutte le leggi organiche venissero rivedute, anzi riformate sopra novelli principii.

Le leggi organiche furono già molte volte assoggettate ad esame, corrette e variate. Nella Camera in specie e nel paese, ho sempre udito lamentare la troppa frequenza colla quale vennero mutate. Io riconosco che nessuna legge è perfetta, che tutte sono suscettive di miglioramenti; ma è d'uopo che questi sieno additati da una diuturna esperienza; è necessario che le leggi stesse sieno state applicate un numero d'anni sufficiente per poterne determinare in modo certo e preciso i difetti, al fine di poterli emendare senza stabilir norme e massime diverse da quelle che sono già poste a base delle leggi medesime.

Si fa presto a dire che bisogna cambiare le fondamenta di una legislazione, ma è d'uopo pensare alle difficoltà e alle conseguenze che se possono derivare.

Del resto, quali sono le fondamenta che si vogliono sostituire alle attuali? Quali sono i concetti che ha enunciato l'onorevole Salvatore Morelli, il quale qualche idea dovrebbe pure aver meditata, maturata e tenuta in pronto, per venirci a proporre un mutamento così radicale? Sarebbe pur necessario che egli, il quale vuole che si nomini una Commissione per rifar le leggi organiche, additasse alla Camera quali sono i principii sui quali debbano essere rinnovellate, e che in pari tempo dimostrasse i difetti, i vizi insanabili di quelle che ora ci governano. Ma io reputo che gli riuscirebbe malagevole tal compito, imperocchè non credo d'andar errato affermando che, se le nostre leggi orga-

niche possono essere suscettive di miglioramento, guardandole però in complesso, ed esaminando le basi sulle quali sono fondate, si troverà che sono le migliori e le più liberali di Europa. (*Movimenti a sinistra — Segni di assenso a destra*) Sì, o signori, l'ho detto più volte e lo ripeto ora: le nostre leggi sono liberali quanto mai si possa desiderare; e non converrebbe, perchè vi si notino ancora alcuni difetti, togliere tutto ciò che vi è in esse di buono, quello che è approvato generalmente da coloro i quali debbono applicarle, da quelli che ne sentono e ne godono i salutevoli effetti.

Dunque il deputato Morelli non ha ragione di voler suscitare una discussione tanto sconfinata e spinosa, e d'insinuare nel paese l'idea che il nostro sistema amministrativo, politico, giudiziario e militare sia tutto cattivo, e che la nazione italiana non abbia saputo far nulla di buono. Quest'asserzione è contraria al vero, e non può che farci il maggior torto nella considerazione degli altri popoli.

A maggior ragione poi io debbo oppormi all'ultima delle proposte fatte dal deputato Morelli, quella cioè d'una revisione di tutto il personale.

Ma perchè, io dico, si dovrebbe dare cosiffatto provvedimento? Vi sono fatti così gravi, i quali dimostrino che tutto il personale dipendente dalle varie amministrazioni dello Stato, sia infetto di tali vizi, sia incorso in tali colpe, da sottometterlo ad un'inchiesta, ad un appuramento? E l'onorevole Morelli non ha pensato alle perniciose conseguenze che possono derivare da questa sua proposta? Non ha pensato alla perplessità, allo sconforto che ingenererebbe nell'animo degl'impiegati il dichiarare in massima la necessità che si addivenga a siffatta revisione?

L'onorevole Morelli, del quale io riconosco certo le lodevoli intenzioni, invece di promuovere il maggior bene della nazione, non farebbe altro con la sua proposta che produrre l'inquietudine, l'agitazione e il malcontento; e io tengo per fermo che ciò sia dal suo intendimento del tutto lontano.

Se egli ha delle proposte speciali di miglioramenti a qualcuna delle nostre leggi, le presenti, e potranno essere esaminate; ma il voler tutto distruggere, mentre sì difficile è il riedificare; il voler atterrare in massa tutto quel che esiste per sostituirvi non si sa che cosa, io credo che sia questa un'idea assurda, e che non sarà mai ammessa dalla Camera.

Per siffatte considerazioni io prego vivamente il deputato Morelli Salvatore a ritirar le sue proposte.

MORELLI S. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha franteso. Egli, dopo un discorso di due ore nel quale è esposto chiaramente i mali ed i rimedi, dice buoni Statuto, organici ed amministratori, che io giudico sorgente delle angustie di cui si duole il paese. Per convertire l'onorevole Lanza alla mia opi-

nione ci vorrebbero tempo e lena che adesso mi mancano assolutamente per fare nove discorsi dimostrativi sui bilanci dei nove Ministeri dai quali risultano le fallacie organiche, economiche e politiche da me accennate. Nel sospetto quindi che la maggioranza, attenendosi all'idea da lui espressa della niuna necessità delle chieste riforme, mi respinga la proposta, fo atto di prudenza politica ritirandola per riproporla a migliore occasione, se pure l'incalzare di marea invisibili non lo imponga al Governo precipitosamente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni che vennero fatte sui seguenti progetti di legge:

Conversione in legge del decreto relativo al prezzo massimo per l'affrancazione dal servizio militare di prima categoria.

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	223
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

Leva marittima sopra i nati nel 1851.

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	225
Voti contrari	12

(La Camera approva.)

Estensione agli ufficiali ed assimilati della regia marina della legge sui matrimoni degli ufficiali ed assimilati dell'esercito.

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	218
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

Estensione agli ufficiali ed assimilati della regia marina della legge sulla riforma degli ufficiali ed assimilati dell'esercito.

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	212
Voti contrari	25

(La Camera approva.)

Annunzio egualmente alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari di vigilanza presso la Cassa dei depositi e prestiti.

I votanti furono 232.

Mariotti ebbe voti 127, Arrigossi 122, Suardo 112, Tamaio 91, Fossa 87, Alippi 82; schede bianche 18; schede nulle 1.

Gli onorevoli Mariotti, Arrigossi e Suardo, avendo raggiunto il maggior numero di voti, sono proclamati membri della Commissione di vigilanza presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Domani alle ore 11 Comitato privato; alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.